

Europa, si può rimediare

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Non si capisce nulla di questo fenomeno se non si tiene conto della forza che l'idea dell'unificazione europea contiene in sé e che nasce dall'intenzione di rendere impossibili le guerre in Europa. Su di essa naturalmente si innesta la carne viva della società europea, con i suoi problemi economici, sociali culturali, e politici: ma tutto ciò è vita, come il «no» referendario francese, del quale dobbiamo oggi capire le ragioni. Mettiamo subito da parte (e non dovremo scordarli) due elementi: in primo luogo, l'idea del Trattato costituzionale non era imposta dagli accordi di Nizza, che suggeriva più semplicemente che si avviasse un processo di consultazione in vista di un futuro nuovo testo. C'è stata una fuga in avanti, dunque, su cui inciampare non era impossibile. Il se-

condo dato riguarda il testo stesso: chiunque abbia mai avuto in mano una Costituzione capisce che quello sottoposto ad approvazione non le assomiglia per nulla, a cominciare dal numero di pagine: 330! Neppure l'impianto innova gran che rispetto ai Trattati già esistenti; e la parte che si sperava più avanzata — quella sui diritti fondamentali — in pratica aveva dovuto annacquare il suo vino per comporre gli interessi di tutti. Ci si era ridotti persino a discuter di radici: cristiane o laiche, come se quello fosse stato il luogo per dibattiti del genere. Dunque non mancavano le ragioni per opporsi a questo trattato; ma l'elettorato francese (e noi con lui, in questi giorni) ha valutato non le grandi idealità che presiedono a tutta la storia dell'Unione, bensì i suoi aspetti più quotidiani e prosaici, che sono non meno importanti. In effetti, si poteva rispondere «no» al referendum da destra e da sinistra, da europeisti come da anti-europeisti, con l'intenzione di accrescere lo slancio dell'Unione oppure di arrestarlo. Trascurando le implicazioni più direttamente partitiche entrate in campo in Francia (in particolare il PS che si è lace-

rato sulla decisione), si vede che la logica referendaria schiaccia le distinzioni e le differenze (lo stiamo verificando anche in Italia, seppur su tutt'altra materia) bloccando le posizioni soltanto intorno a due poli: e così dall'estrema destra Le Pen si è trovato con il socialista Fabius o con la Segretaria del PCF M.-G. Buffet; sull'altro fronte Chirac e Raffarin hanno votato come Hollande, segretario del PS, che ha votato come Giscard d'Estaing — da non capirci più nulla... Se invece sfuggiamo alla trappola del tutto o niente (dell'europeista o anti-europeista), comprendiamo che problemi ce ne sono, e molti, e che è giusto affrontarli, non nascondendoli sotto il tappeto con un populistico colpo referendario. È così per l'allargamento a 25, di per sé un'impresa immensa, a sua volta di grande valore ideale che riguarda in sostanza i paesi che un tempo desideravamo vedere liberati dalla morsa sovietica: è chiaro che adesso aiutarli costa. Un tempo i cittadini di quei paesi non potevano attraversare i confini: ora l'Unione apre davanti a loro territori sconfinati. Porteranno via il lavoro ai nostri figli? Può darsi, magari sul

primo momento; ma la politica esiste proprio per dirigere, regolare e correggere il funzionamento dei sistemi politici e sociali. La direttiva Bolkestein sulla libera circolazione dei servizi ha gettato nel panico commercianti e professionisti: ma ce la sentiamo di dire che la concorrenza va vietata? Anzi, si dovrà arrivare alla creazione di un sistema unitario di diritto privato, senza il quale non si potrà avere un mercato davvero unico: non basta fare la somma di 25 sistemi differenti, ci vuole un diritto comune e uguale per tutti. Le sfide cui l'Unione va incontro sono molteplici ed è destino che ogni suo passo avanti ne susciti altre: l'Europa avanza talvolta a due gradini per volta e le può succedere di scivolare, come dome-

La logica referendaria schiaccia le differenze bloccando le posizioni

nica scorsa. Ma dopo uno scivolone di solito si diventa più saggi e più attenti. Se strappiamo il velo diplomaticistico delle prime valutazioni del voto e del loro europeismo un po' di facciata, possiamo chiederci spassionatamente: il «no» che ha vinto in Francia era più di destra o di sinistra? Le ragioni del primo sono chiare e semplici: nazionalismo, liberismo, conservatorismo, differenzialismo sulle soglie del razzismo. Quelle del secondo non sono semplicemente il contrario: dipendono anche dall'impazienza per un processo troppo lento, per dei valori comuni che devono esser fatti crescere, per un consolidamento che possa fare dell'Unione un'entità istituzionale indiscussa e dunque un soggetto politico-culturale universale. È a tutti i costi che dobbiamo guardare, a loro che dobbiamo delle risposte, con loro che dobbiamo riprendere il cammino. Può darsi che la pagina del Trattato costituzionale si riveli un errore tattico, ma la vittoria strategica toccherà a chi saprà continuare a fare politica, invece che propaganda. E così ciascuno saprà darsi risposta su chi davvero abbia vinto domenica scorsa.

Rai, più etica che etichette

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, il prossimo referendum sulla fecondazione e gli effetti di quello francese sulla Carta europea sono certamente questioni che urgono più del rapporto tra informazione e politica, anche se poi quest'ultimo nodo risulta decisivo ovunque e comunque. Ma se torno sulla "faccenda Rai" è perché dietro un problema di etichette forse, semplicemente, si affaccia un problema di etica. Sulla prima pagina del "Corriere della Sera" di ieri, in un articolo di un collega competente e documentato come Paolo Conti sugli emarginati della, dalla, nella Rai, vengo citato sulla "panchina" aziendale insieme a Freccero, Francia, Severi ecc. Fin qui, una situazione professionale, su cui magari ci sarebbe da dire anche in relazione ai soldi pubblici, all'ottimizzazione, al canone, alla Corte dei Conti ecc., ma in ogni caso "soltanto" una pur infelice situazione professionale. Ma la cosa assume un interesse e un peso diversi nel momento in cui ai colleghi citati e a me vengo associate delle aree politiche di riferimento. Io vengo etichettato come ascrivibile al centro-destra, ma (scandalo!!!) scriverei questa nota anche se fossi stato schiaffato nell'area opposta, come ad esempio Freccero. E attenzione, non la scrivo "contro" Paolo Conti, la scrivo a favore di un modo differente di intendere questo lavoro, la scrivo contro una "militarizzazione" forzata della professione e a favore di una ricognizione sullo stato dei rapporti tra politica e informazione che riveda le bucce dell'identità di quest'ultima. Vado per interrogativi sintetici, anche perché a tali questioni che (anacronisticamente?) ritengo cruciali ho dedicato buona parte di un romanzo e adesso di un pamphlet, di cui forse può risultare vagamente evocativo il titolo, "Crescete & prostituitevi!". Allora: è contemplato che uno possa lavorare in Rai senza etichette, oppure è del tutto e definitivamente escluso, anche a futura memoria? E in Rai se uno prova a parlare a tutti, senza scegliersi in partenza pregiudizialmente, per scelta di campo politica, i destinatari delle informazioni, è un esempio di "servizio pubblico" o un fesso/ingenuo con mazzettuzza da voltagabbana? E se questa etichettatura vale per la Rai, vale anche per Mediaset? Oppure un po' meno? E vale an-

che per i giornali? E per tutti i giornali, o solo per quelli nella filiera di partito/schieramento? Ad esempio, scrivendo di Conti non penserei mai di etichettarlo politicamente, discuterei piuttosto di quello che dice/scrive e di come lo fa. E sono contento, per me e per i lettori/cittadini e quindi anche per gli "elettori" ma di qualunque segno, che lo faccia bene. Ma se Paolo Conti è credibile, patrimonio che uno si conquista nel tempo, e poi come leggette lui etichetta, va a finire che il lettore non solo crede davvero che per esempio io sia riferibile al centro-destra (e fin qui, ripeto, me ne frego, passi, non è questo il punto, c'è una destra perché c'è una sinistra ecc.), ma soprattutto è indotto a pensare che sia tutto così, che sia "normale" e non possa essere diversamente: giornalisti come camerieri, soldatini, mercenari. E invece stiamo parlando di una malattia, forse ormai difficile da curare, ma da sottoporre al più presto a revisione e a terapia perché in caso contrario peggiorerà. Peggioreremo. Vogliamo cominciare dalla Rai? Benissimo, ma valga il discorso generale sull'autonomia, l'indipendenza, la meritocrazia e quindi l'identità profes-

È contemplato lavorare in Rai senza etichette o è del tutto e definitivamente escluso?

sionale, così che non siano le urne il metronomo della libertà e della qualità di stampa, valga per i giornali, valga per tutti, così che il lettore/telespettatore/radioascoltatore possa ricominciare a credere a quello che gli vien detto. È una questione di decenza, non di utopie. P.S. In attesa che cambi il "mood", rimaniamo "calcistici". Se si parla di "panchina" e di centro-destra, almeno nel frattempo precisiamo: sono un terzino destro, un mediano destro, un interno destro, un corridore di fascia destra, o una punta che svaria nel centro-destra? E se fossi invece un centromediano metodista, uno "schermo difensivo" per evitare guai maggiori e rilanciare, meglio se facendo segnare, chi mi restituirebbe l'onore (tecnico-tattico) delle armi?

Dal sito www.olivierobeha.it

Cosa rischia l'Italia

FERDINANDO TARGETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Questo rafforzerà in altri paesi europei e soprattutto in Gran Bretagna il partito degli euroscettici e rallenterà il raggiungimento degli obiettivi di una politica estera e una politica di difesa comune. È vero che rimangono in vigore i trattati precedenti. D'altra parte la costruzione dell'Europa è ancora nella fase che assomiglia ad uno che va in bicicletta, può andare avanti o indietro, ma non può stare fermo. La Costituzione era lunga, prolissa, tecnica, con poca anima e troppo timida agli occhi di un federalista. Tuttavia non è vero che si fosse andati avanti si sarebbe creata un'Europa a misure inglesi e cioè esclusivamente un'area di libero scambio al cui interno alcuni paesi adottano una moneta unica. È vero il contrario, oggi si rischia di tornare indietro. C'è qualcuno che pensa che oggi sia più semplice affiancare alla Banca Centrale Europea un'autorità di bilancio europea che sia simile al Treasury americano; che sia più facile dotare questa istituzione di un bilancio sufficientemente ampio da adottare misure di sviluppo a livello europeo o che sia più facile dotare questo istituto di funzioni anticicliche? C'è qualcuno che pensa che nella nuova situazione sarà più facile arrivare ad una armonizzazione delle basi imponibili e delle politiche fiscali tali da consentire ai singoli stati di finanziare le spese

di welfare con imposte anche sui redditi da capitale e non solo sui redditi da lavoro? C'è qualcuno che pensa che nella nuova situazione sarà più facile fare passi avanti verso una politica estera e di difesa comune che è una premessa politica perché l'Euro da semplice valuta forte diventi valuta di riserva internazionale con i vantaggi economici in termini di signoraggio che questo porterebbe all'Europa (dopo il no francese ieri l'Euro si è svalutato rispetto al dollaro)? È peraltro vero che tutti questi erano obiettivi non espliciti nella Costituzione, ma essa prevedeva la possibilità che i paesi che avessero inteso procedere verso una maggiore integrazione avessero la possibilità di dar vita a cooperazioni rafforzate. Senza Costituzione e senza Francia questo percorso sarà più difficile. Bisognerà tuttavia insistere lungo questa strada e procedere alle altre ratifiche. Se entro due anni dalla firma del Trattato 20 paesi su 25 lo avranno ratificato la questione dei paesi che non avranno ratificato tornerà nelle mani del Consiglio europeo. C'è invece chi pensa che l'Europa si era spinta troppo avanti. Importanti forze politiche americane, prevalentemente repubblicane, pensano che per i loro interessi è meglio un'Europa politicamente debole. Crescenti forze sociali europee e forze politiche italiane nell'area di centro-destra pensano che gli interessi economici siano meglio tutelati da un'Europa più simile al passato di stati sovrani. Le tappe che l'Europa potrebbe percorrere a ritroso

sarebbero numerose: meno trattati di vincolo alla finanza pubblica, abbandono della moneta comune e maggior libertà d'azione in termini di dazi e contingenti. Prendiamo il caso dell'Italia: il solo indebolimento avvenuto quest'anno delle norme del "Trattato di stabilità" ha portato ad una crescita dei differenziali di interesse a cui vengono emessi i titoli del debito pubblico italiano rispetto a quelli degli altri paesi europei: l'abolizione di ogni forma di vincolo accrescerebbe oltre misura questo premio per il rischio con un effetto pesante sui conti pubblici italiani e quindi, a parità di spesa pubblica, questo

Costruire l'Europa è come andare in bici avanti o indietro non fermi

comporterebbe un aggravio del peso fiscale su imprese e famiglie. Se si procedesse ulteriormente lungo questo percorso immaginario e si abolisse l'Euro la situazione per il nostro Paese sarebbe disastrosa. In Brasile, che non è una piccola economia e che ha un rapporto debito/Pil molto inferiore a quello italiano, per tenere stabile il cambio sono obbligati a portare il saggio dell'interesse al 19%! In Italia questo significherebbe esplosione del debito pubblico e crisi produttiva (l'unico esito positivo sarebbe quello di raffreddare la crescita della ricchezza italiana basata sulla rivalutazione degli immobili, di cui va così fiero il Presidente del Consiglio). Se al contrario i saggi di interesse fossero lasciati bassi in presenza di movimenti liberi di capitali questo significherebbe una massiccia fuoriuscita di capitali e conseguente svalutazione della moneta. Se si tiene presente che anche in presenza di moneta unica l'inflazione italiana degli ultimi anni è stata mag-

giore di quella di Francia e Germania si può ben immaginare che cosa succederebbe in presenza di svalutazione della moneta. Il percorso virtuoso successivo alla svalutazione della lira del 1992 (svalutazione senza inflazione per la politica di concertazione di Ciampi) sarebbe irripetibile e sarebbe invece più probabile la ripetizione delle rincorse svalutazione-inflazione del ventennio precedente che condussero il nostro paese ad inflazioni che superarono il 20% (altro che il 2/3% del "change over" dopo l'introduzione dell'euro!). L'ultimo passo che si può prefigurare sarebbe quello dell'introduzione di protezioni doganali. L'attuale declino dell'economia italiana è attribuibile alla fragilità del nostro sistema produttivo e alla difesa di situazioni di rendita che hanno consentito alle posizioni inefficienti di sopravvivere e ad industrie deboli di fare profitti. Questi vizi troverebbero in quel contesto un ottimo terreno di coltura e il nostro declino diventerebbe inarrestabile.

Un appello per il passato e il futuro di Movimondo

Al Presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso; Al Commissario per lo Sviluppo e l'Aiuto Umanitario, Louis Michel; Al Commissario per le Relazioni Esterne e la politica di Vicinato, Benita Ferrero-Waldner;

Una delle più significative e storiche ong italiane, Movimondo, sta vivendo una situazione particolarmente difficile ed ingiusta: la sospensione, con effetto immediato, dell'accordo di partenariato con Echo. Questa decisione, assunta a nostro avviso in modo intempestivo e negando ogni possibilità di interlocuzione previa, sta colpendo non solo la possibilità stessa di continuare a vivere di questa ong, ma sta gravemente danneggiando migliaia di beneficiari, i quali si vedono bloccati progetti di cooperazione in corso in decine di paesi del Sud del mondo. Inoltre l'esempio di Echo viene seguito, di fatto, anche da altre Direzioni ed Uffici della Commissione, in una successione assolutamente preoccupante. L'origine di questo atteggiamento risiede in una indagine in corso da parte di Olaf (l'Ufficio antifrode della Commissione europea), al quale va in ogni

caso la nostra incondizionata fiducia, che sta verificando alcuni specifici atti amministrativi compiuti dal precedente management della ong. A tal proposito, nel procedimento aperto dalla magistratura italiana, Movimondo, qualora venissero accertate responsabilità, si costituirebbe parte lesa. È fuori discussione il totale rispetto per le indagini in corso e la completa fiducia nell'opera di controllo delle istituzioni preposte. Non a caso, fin dall'inizio la dirigenza di Movimondo si è messa a completa disposizione delle istituzioni, collaborando pienamente affinché ogni addebito fosse chiaro e ogni responsabilità personale accertata e, se verificata lesiva delle norme, perseguita. Quello che invece appare non solo incomprensibile ma lesivo delle più basilari norme del diritto (le quali garantiscono che, prima della sentenza definitiva, nessuno possa essere considerato colpevole) è che decisioni tanto drastiche siano state prese ad indagini ancora in corso. Si potrebbe verificare la situazione grave e paradossale che, a conclusione dell'opera investigativa delle istituzioni di

controllo preposte, l'ong interessata risulti estranea a qualunque ipotesi di irregolarità ma che le misure "cautelative" adottate abbiano nel frattempo determinato un danno irreversibile e mortale all'organismo di cooperazione. In questa fase vi è una sola autorità pubblica che ha il potere e, ravvisandone gli estremi, l'obbligo di applicare misure cautelari restrittive della operatività della ong, e questa è l'autorità giudiziaria italiana. Questa autorità ha ritenuto, eloquentemente, di non adottare alcuna misura di questo genere. Al contrario sta facendo quanto nelle sue possibilità per non intralciare le normali attività operative di Movimondo, come dimostrabile formalmente in qualsiasi momento. Movimondo esiste da 34 anni, è parte della società civile italiana ed è da sempre una presenza attiva nella solidarietà: fin da quando ospitò nei suoi locali la prima sede italiana dell'Anc di Nelson Mandela (quando questo movimento era ancora clandestino in patria), oppure nelle grandi iniziative a sostegno di Chico Mendes e dei seringueiros dell'Amazzonia brasiliana, per arrivare ai

giorni nostri con oltre un centinaio di progetti e attività di cooperazione allo sviluppo in 25 paesi del mondo, spesso nelle situazioni più difficili e disperate come, ad esempio, a Mindanao (Filippine) dove pochi mesi fa un giovane agronomo, cooperante di Movimondo, è stato sequestrato. I progetti che attualmente Movimondo sta gestendo beneficiano alcune decine di migliaia di esseri umani, tra i più necessitati, e complessivamente in questi 34 anni sono state centinaia di migliaia le persone del Sud del mondo raggiunte dalla solidarietà italiana ed europea attraverso Movimondo. Per tutte queste ragioni chiediamo che venga sollecitamente revocata la decisione di Echo e che vengano fatti proseguire i progetti in corso, delle altre direzioni generali della Ce al fine, e senza intralciare i controlli in corso, di non causare un danno irreversibile e la scomparsa di un organismo importante della società civile italiana. **Giampiero Alhadeff, Giuliano Amato, Fulvia Bandoli, Guido Barbera, Tino Bedin, Paolo Beni, Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Giovanni Bianchi, Luigi**

Bobba, Rossana Boldi, Rinaldo Bontempi, Gloria Buffo, Valerio Calzolaio, Sergio Ciamparino, Maura Cossutta, Famiano Crucianelli, Massimo D'Alema, Tana De Zulueta, Elettra Deiana, Leopoldo Di Girolamo, Piero Fassino, Giovanni Claudio Fava, Pietro Folena, Enrico Gasbarra, Fiorella Ghilardotti, Lilli Gruber, Antonio Iovene, Carlo Leoni, Giovanni Lollì, Maria Rita Lorenzetti, Sergio Marelli, Luigi Marino, Piero Marrazzo, Claudio Martini, Francesco Martone, Marco Minniti, Luisa Morgantini, Fabio Mussi, Pasqualina Napolitano, Elena Paciotti, Pier Antonio Panzeri, Josu Mirena Perales Arretxe, Giovanni Pittella, Frans Polman, Raimon Obiols i Germà, Umberto Ranieri, Giampiero Rasimelli, José Luis Rhi-Sausi, Piero Ruzzante, Michele Santoro, Marina Sereni, Tommaso Sodano, Valdo Spini, Giorgio Tonini, Patrizia Toia, Livia Turco, Tiziana Valpiana, Luciano Vecchi, Walter Veltroni, Roberto Villetti, Marta Vincenzi, Luciano Violante, Luana Zanella, Mauro Zani, Katia Zanotti, Nicola Zingaretti

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Circolazione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Stampa • Sabo S.r.l. - Via Carducci 26 • Sies S.p.A. - Via Santi 87 • Litotud via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	• STS S.p.A. - Via S. Zonia Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 30 maggio è stata di 136.713 copie	